

MONDO *Quilici* ARCHEOLOGICO

N. 60 - OTTOBRE 1981 - L. 1.200

ISSN. 0391 - 3023

PREISTORIA • ARCHEOLOGIA • ETNOLOGIA • SPELEOLOGIA



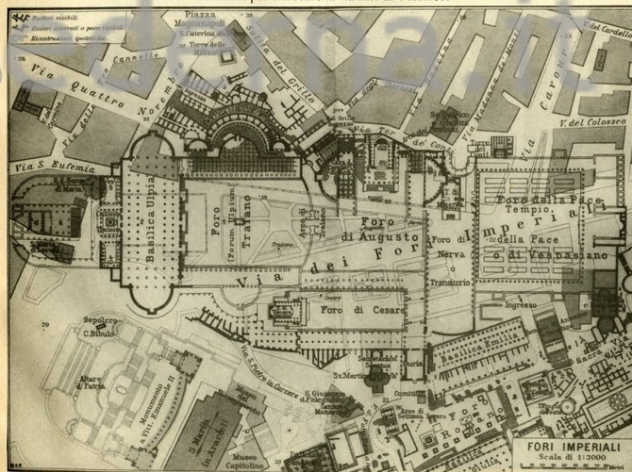
CORRADO TEDESCHI EDITORE

L'AREA DEI FORI IMPERIALI IN ROMA: DALLE ORIGINI ALLE PROSPETTIVE ATTUALI

LORENZO QUILICI

Lo stradone di via dei Fori Imperiali, che oggi unisce piazza Venezia al Colosseo, inganna completamente l'idea che si può avere della situazione antica, qual era in età romana e si conserva sepolta al di sotto degli asfalti e dei giardinetti laterali: infatti si potrebbe pensare ad una lunga valle in tal senso, mentre la situazione naturale e monumentale antica è esattamente l'opposta, con una vallata che, perpetuata dall'attuale asse di via Cavour, giungeva al Tevere sulla direzione circa di via della Consolazione, compresa tra il Campidoglio ed il Palatino.

Fu già Traiano a sbancare la collina che univa il Quirinale al Campidoglio, per trovare uno spazio piano adatto alla costruzione del suo Foro, dov'è oggi la famosa Colonna, e Mussolini, aprendo lo stradone sopra il Foro di quell'imperatore, sbancò più in giù la collina della Velia, che univa l'Oppio al Palatino, per condurre la via fino al Colosseo.



Scavi del Foro Traiano sullo sfondo del Vittoriano (1932). (Articolo a pagina 9)



1. Nella pagina precedente, via dei Fori Imperiali con la pianta della zona archeologica restituita (dal Touring).

2. A sinistra, veduta aerea della via dei Fori Imperiali con indicata la perimetrazione delle zone archeologiche spolite: in primo piano il tempio di Traiano con le biblioteche attorno alla Colonna istoriata; dietro la Basilica Ulpia, poi la piazza proprio del Foro Traiano con gli emicicli; segue il Foro di Augusto con a destra il Foro di Cesare; in fondo il Foro Transitorio e dietro ancora quello della Pace.

3. In basso, panoramica del Foro di Traiano sullo sfondo di Piazza Venezia (1932).

4. Nella pagina seguente, panoramica del Foro Traiano sullo sfondo della chiesa di S.M. di Loreto (1932).



La morfologia originaria

Proviamo ad immaginare la situazione dei rilievi e dei fondofossi antichi, quali dovevano apparire al tempo dei primi Re di Roma: non è difficile se si hanno ben presenti le prominente che, se sono oggi mascherate dai fabbricati, sono ancora rese evidenti dal saliscendi delle strade all'intorno. Proviamo a pensare a via Cavour, che scende da Termini tra i rilevi laterali del Viminale e dell'Oppio, come se al suo posto scorresse un rivo d'acqua. Pensiamo ad un bel ruscello guizzante tra i sassi ed al posto delle case laterali fiancate e speroni di tufo più o meno scosceso, come ancora ce ne sono tra le vallate di Veio, di S. Maria di Galeria, di Valmontone, di Ardea.

Su questo grande fosso tra colline precipiti convergevano altre valli, solcate da altrettanti ruscelli, che sono quelle all'incirca segnate dalle direttrici di via Giovanni Lanza e da via Nazionale (quest'ultima però con una convergenza sua via dei Serpenti) e che insieme vengono a separare il Quirinale dal Vimi-

nale, quest'ultimo dall'Esquilino e questo ancora dall'Oppio. Tutti questi fuciniati confluivano poi grossomodo dov'è oggi piazza Corrado Ricci, imputando (Argiletum, dalle argille come ricorda Varrone, era il nome antico del luogo, così come allo stesso fenomeno allude il toponimo medioevale dei Pantani) e poi l'unico rivo, così accresciuto dai diversi corsi d'acqua, attraversava il Foro Romano ed il Velabro, confluyendo nel Tevere dov'è oggi la Bocca della Verità: è questo tratto, da piazza Corrado Ricci a piazza Bocca della Verità, quello ancora percorso nel sottosuolo dalla Cloaca Massima, la famosa fogna costruita secondo la tradizione dal re Tarquinio Prisco, orgoglio dell'ingegneria romana ancora in età imperiale, quando si vantava che la si poteva percorrere in barca, e che ancora oggi stupisce quando per essa ci si addentra, con la grande volta a conci di tufo che copre le acque e le banchine laterali transitabili.

Questo e gli altri ruscelli primitivi che guizzavano tra i sassi e gli strapiombi delle colline, alte allora anche 40-45 me-

tri, erano affiancati in origine da viottoli o piste che risalivano gli stessi fondovalle: più antiche delle stesse origini di Roma, per questo, sono proprio le strade che ancor oggi perpetuano quei camminamenti primordiali e che ricalcano (ad una quota certo molto più alta) le attuali vie della Madonna ai Monti, poi Urbana da una parte e le vie in Selci, di S. Martino ai Monti, di S. Vito dall'altra, sul cui proseguimento, dall'antichissimo guado del Tevere all'Isola Tiberina al quale si deve il nascere della nostra città, si risaliva l'Esquilino per proseguire per quelle che saranno le nostre grandi strade storiche, la Salaria, la Tiburtina, la Prenestina, la Cassina.

Come succede ancor oggi nell'attuale periferia, dove allargandosi la città i fossi vengono coperti e ridotti a fogna, aldilà sopra vi si spiana la strada ed a lato vi sorgono le case (faccio solo per la Roma attuale l'esempio del vecchio fosso oggi segnato dalla via Nizza-corso Trieste, viale Eritrea e Libia), così quei fossi antichissimi divennero la fogna di uno dei più antichi quartieri di Roma, il più fa-





5. Panoramica del foro Traiano da piazza Venezia verso i Mercati di Traiano (i palazzi a d. saranno abbattuti) (1932).

moso per il suo carattere popolare: la Suburra. Questo vastissimo quartiere, il più densamente abitato ed intensamente costruito di Roma antica (e ancora lo è oggi) si addossava in origine direttamente al Foro Romano, che era il cuore politico ed amministrativo della città. Quando questo centro monumentale divenne insufficiente per la ristrettezza dello spazio davanti alle esigenze di una città vasta e dell'importanza politica che aveva raggiunto Roma alla fine della Repubblica ed in età imperiale, si andò ampliando questo settore monumentale aggiungendo nuovi Fori, contigualmente all'antico, occupando per questo lo spazio vicino della Suburra: già Cesare aveva creato il suo Foro sul versante del Campidoglio, poi Augusto aveva costruito il proprio, vastissimo, al centro della vallata; Vespasiano edificò il Foro della Pace dov'è oggi piazza Corrado Ricci; Nerva adattò il suo nello spazio rimasto tra i due precedenti; infine Traiano eresse il più monumentale, quello che era ritenuto una delle Meraviglie del mondo, sul versante del Quirinale. Per aiutare un poco a rinfrescare la memoria, passo ad una breve descrizione di

questi grandiosi complessi, che vennero ad addossarsi l'uno all'altro in una gara di magnificenza ed a corona del vetusto Foro Romano, detto Magno per questa autorità morale che gli rimase di cuore della città. Quest'ultimo è oggi interamente scoperto; gli altri invece in gran parte sono ancora sepolti e separati da quello proprio dalla via dei Fori Imperiali.

Il Foro di Cesare

Questo foro, del quale si vede oggi circa 1/3 dello spazio originale, fu ideato e costruito dal dittatore subito dopo la conquista della Gallia. Essendosi iniziati gli espropri e le demolizioni nel 54 a.C., i lavori veri e propri poterono iniziare tre anni dopo e tutta l'opera fu inaugurata nel 46 a.C. Cesare infatti, per realizzare il progetto, dovette acquistare tutta l'area allora occupata da fabbricati così intensivi che solo l'esproprio di questi — così ci tramandano gli antichi scrittori — gli costò la somma veramente ingentissima di 60.000 sesterzi, oltre 100.000 secondo altri, che potremmo valutare oggi, grossomodo, a 18 o 30 milioni di lire-oro. Fu realizzata una lunga piazza rettangolare di circa 160x75 m. (si pensi un po' al

foro di Pompei), limitata da portici sui lati lunghi e da botteghe sotto quelli sul versante che si addossava al Campidoglio. Entrando dal Foro Romano il lato corto di fondo era chiuso dal tempio di Venere Genitrice, che Cesare aveva votato dopo la battaglia di Farsalo in onore della dea protettrice della Gente Giulia. Aveva 8 colonne sulla fronte e 9 sui lati, era ornato da due piccole fontane davanti e da due archi di tipo trionfale ai lati. La cella era coperta a volta ed in essa era venerata la statua di Venere opera di Arkesilao. Il tempio del resto era stato destinato ad accogliere opere d'arte, pitture e sculture famose, e vi è ricordata una statua di Cesare (la voce popolare vuole che sia la stessa tanto celebre che oggi orna la sala Concliare del Palazzo Senatorio) ed una di Cleopatra, di bronzo dorato.

Di tante magnificenze restano, rialzate, tre colonne corinzie del tempio, rifatto da Traiano, e ricchissimi frammenti di sculture e di marmi rari che testimoniano di come dovesse essere pregiato questo edificio. Restano poi gran parte delle botteghe, di tufo e di travertino, con fronte a due piani, e grossi interventi di restauro traiano. Il portico antistante, rialzato nel tardo impero, è anch'esso



6. Sopra, la Basilica Ulpia vista dalla chiesa di S.M. di Loreto (al limite a d. è il Vittoriano, in fondo a sin. la loggia dei Cavalieri di Rodi; le case al centro saranno abbattute) (1932).

7. Di fianco, le colonne della Basilica Ulpia al momento della scoperta, sullo sfondo di piazza Venezia (1932).

abbastanza conservato e, dietro ad esso, al limite NO del complesso, restano i grandi pilastri della basilica Argentarum, aggiunti ancora al complesso da Traiano.

Al centro della piazza era la statua equestre del dittatore, in bronzo dorato, il cui cavallo aveva le zampe anteriori a forma di piedi umani. Questa è però una zona ancora tutta sepolta, come la parte sud-orientale del foro stesso.

Il Foro di Augusto

Augusto votò il tempio di Marte Ultore (che vuol dire Vendicatore e che sarebbe sorto nel centro prospettico del futuro foro) nel 42 a.C., durante la battaglia di Filippi, nella quale, contro Cassio e Bruto, disse di vendicare la morte di Cesare. Il nuovo foro fu inaugurato nel 2 a.C.

Un grande muraglione di scuri blocchi di peperino, alto 33 metri, separò la nuova area acquistata dalla Suburra e costituì ancor oggi lo sfondo del complesso architettonico sul versante del popoloso quartiere di via Cavour. Ad esso si addossano le rovine del tempio, che Plinio non esitò ad annoverare tra i monumenti più belli del mondo.

La piazza, della quale è visibile oggi meno della metà, abbellita anche da Tiberio e da Adriano, presentava una dimensione di circa 125x118 m. Era fiancheggiata sui lati lunghi da due portici colonnati che si approfondivano in due grandi esedre contrapposte. Il portico aveva colonne di cipollino ed il suo attico era ornato con statue di Cariatidi, copie di quelle dell'Eretteo, alternate con grandi scudi con al centro teste di Giove Ammon e altre divinità. All'interno era egualmente ricchissimo di marmi pregiati ed ornato di trofei e statue di marmo e di bronzo che celebravano da una parte gli antenati della gens Iulia, da Enea e dai re di Alba Longa, dall'altra Romolo ed i personaggi più illustri della storia di Roma repubblicana. Vi era anche, in un locale monumentale che si visita in fondo al portico occidentale, una statua colossale di Augusto, di bronzo, alta da sola 14 m. Opere d'arte stupende, di scultura e di pittura, prese da tutte le parti dell'impero (tra l'altro celebri quadri di Apelle), rivedevano questi portici un museo.

Il tempio, fiancheggiato da archi onorari, si alzava su di un largo podio (integgiato da gradinate, con un altare al centro e piccole fontane sui lati). Aveva 8

colonne corinzie sulla fronte, di marmo di Carrara, ed altre 8 sui lati lunghi, delle quali ne restano tre, alte ben 15 m. Sappiamo che il frontone del tempio presentava Marte al centro, appoggiato alla lancia, con Venere ed Eros da una parte, la dea Fortuna dall'altra, poi da una parte Romolo e la personificazione del Palatino, dall'altra la dea Roma con la personificazione del Tevere.

L'interno del tempio era ricchissimo. Il fondo absidato accoglieva le statue di Marte, in piedi ed armato, e di Venere nel gesto di porgergli la spada. Nel tempio stesso erano conservate la spada di Cesare e le insegne legionarie restituite dai Parti dopo la disfatta di Crasso a Carrare.

Nel centro della piazza era la statua di Augusto sul carro trionfale. In essa si svolgevano cerimonie militari e trionfali. I Sali stessi, questo sacerdozio antichissimo legato alle origini di Roma, erano gli incaricati della manutenzione del tempio ed in esso svolgevano i sacrifici agli Arvali, altro sacerdozio antichissimo, legato alla fortuna della città. Nel tempio poi si adunava il Senato per decidere delle dichiarazioni di guerra o per sancire la pace, si investivano i governatori



9. Resti franati della volta della Basilica Ulpia (sullo sfondo il Vittoriano) (1932).



8. Le colonne della Basilica Ulpia sullo sfondo del Vittoriano (1932).

che partivano per le province e li si accoglieva al ritorno, a deposizione del mandato.

Il Foro della Pace

Questa vastissima piazza, ricca di magnifici giardini, sorse sul luogo del Maelum, il grande mercato coperto di età repubblicana. Fu detto della Pace perché in esso il tempio di questa divinità fu eretto per celebrare la fine della guerra giudaica, ad opera di Vespasiano. Il foro fu costruito tra il 71 ed il 75 d.C. e fu poi riedificato da Settimio Severo; non ne è oggi visibile quasi nulla, essendo sepolto al di sotto del largo Corrado Ricci. Era una grande piazza quadrata di 150x150 m. di lato, cinta da portici su colonne di africano. Questi, su due lati contrapposti, si approfondivano con esedre rettangolari, una delle quali costituì le fondamentazioni della medioevale torre dei Conti, posta appunto a destra dello sbocco di via Cavour. Al foro si accedeva dal versante di NO mediante tre ingressi monumentali; il tempio della Pace era sul lato di contro e si apriva con una fronte di 6 colonne colossali sullo stesso allineamento del portico su quel lato ed era fiancheggiato da altri edifici, tra cui

la Bibliotheca Pacis. Resta ben visibile l'alta parete oggi esterna alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano, dove era esposta la pianta marmorea di Roma, la Forma Urbis di Settimio Severo.

Nell'ambito del complesso erano state collocate da Vespasiano le deprezzazioni derivate dal sacco di Gerusalemme e soprattutto dal suo Tempio, con il Candelabro a Sette Braccia e le Trombe d'argento. Vi furono sistemate anche numerosissime opere d'arte, già raccolte nella Domus Aurea di Nerone e portate via da lui dalle varie parti della Grecia e dal vicino Oriente: tra l'altro statue di Miron, di Fidia, di Policletto, di Leochares e dipinti famosi. Giuseppe Flavio, celebrando le tante opere qui raccolte da Vespasiano, diceva ammirato che per l'avanti gli uomini erano andati viaggiando per tutta la terra per poterle vedere.

Il Foro di Nerva

Questo foro fu iniziato e quasi interamente compiuto da Domiziano, ma essendo stato ultimato ed inaugurato dall'imperatore successivo, Nerva, nel 97 d.C., prese da lui il nome. Si trattò della sistemazione monumentale dello spazio

rimasto tra il Foro di Augusto e quello della Pace, dove passava la via dell'Argiletto che collegava il Grande Foro e quello di Cesare coi quartieri della Suburra. Per questa sua funzione di transito fu chiamato anche Transitorio e, sempre per questo, ebbe un aspetto lungo e stretto, di 120x45 m. I lunghi muri che lo delimitavano sui lati furono ornati di colonne sporgenti e collegate da una ricchissima trabeazione articolata a squadro, di cui restano visibili le cosiddette Colonnacce, le due colonne allo sbocco di via Cavour su largo Corrado Ricci, con la figura di Minerva ed il fregio figurante il cosiddetto mito di Aracne. Sullo sfondo del foro, sul lato corto dalla parte della Suburra, era il tempio di Minerva, la divinità tanto cara a Domiziano, che aveva 6 colonne sulla fronte. Oggi, dopo che Paolo V nel 1606 lo demolì per fare il Fontanone sul Gianicolo, ne restano solo le fondazioni, con le tracce degli archi trionfali che lo fiancheggiavano da entrambi i lati. Sembra che il famoso arco quadrifronte di Gianico sorgesse nell'area della stessa piazza, che fu ornata anche, da Alessandro Severo, di statue gigantesche di imperatori a cavallo o a piedi.



10. Angolo della Basilica Ulpia sul lato di piazza Venezia (1932).

La piazza è però oggi quasi interamente sepolta sotto via dei Fori Imperiali, essendo visibile, del Foro, meno di 1/4 dello spazio originale.

Il Foro di Traiano

Fu questo l'ultimo, il più grande e magnifico dei fori imperiali. I lavori, già iniziati da Domiziano, furono però condotti avanti quasi interamente da Traiano tra il 107 ed il 112, secondo il progetto del celebre architetto Apollodoro di Damasco, e finanziato con il bottino derivato dalle guerre daciche. L'opera fu ultimata nel 113 d.C. con l'inaugurazione della Colonna istoriata.

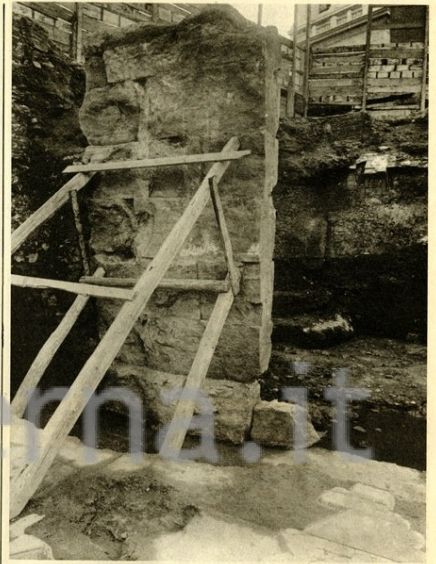
Alla piazza, di 300x185 m., si accedeva dal lato del Foro di Augusto mediante un arco trionfale e di contro era la magnifica basilica Ulpia, di lato portici che si approfondivano in grandi esedre semicircolari, nel mezzo dell'area la statua equestre dell'imperatore.

La basilica era formata da una grandiosa aula di 170x60 m., a cinque navate su colonne, ad absidi sui lati corti ed alta tre piani. Sulla piazza si apriva con tre ingressi a protro sporgente, il centrale sormontato dalla quadriga trionfale, i laterali da trofei. L'interno era tutto un tripudio di marmi pregiati, di lunense, di pentelico, di granito grigio d'Egitto, cipollino dell'Esbea, giallo africano, pavonazzo di Frigia, ed il tetto era di bronzo dorato.

Una corte dietro la basilica accoglieva la famosa Colonna, alta quasi 40 m., che oggi sorge isolata essendo l'unico resto rimasto integro del complesso, ma che anticamente si poneva appunto tra la basilica, due biblioteche sui lati, il tempio di Traiano sul quarto versante, dove oggi ci sono le chiese di S. Maria di Loreto e del S. Nome di Maria. Il tempio, che aveva colossali colonne di granito grigio alte da sole 20 m., fu eretto da Adriano in onore del precedente imperatore divinizzato, le cui ceneri furono deposte nel basamento della Colonna.

Al foro si addossava il grandioso complesso che comunemente chiamiamo i Mercati di Traiano, che oggi fanno da quinta al versante del Quirinale, sotto la torre dei Conti, con grandioso emiciclo alzato ancora per sei piani di altezza. Avevano probabilmente funzione commerciale, fungendo in parte come magazzini di stato di derrate alimentari ed in parte come luogo di mercato e di vendita al minuto.

Tutto il complesso del foro era ornato di statue di personaggi illustri collocate da Traiano e dai suoi successori, dei trofei delle guerre contro i Daci, delle insegne delle legioni che avevano partecipato al-



11. Resti della perimetrazione della Basilica Ulpia sul lato di piazza Venezia (1932).

le imprese di guerra, delle statue dei barbari prigionieri e di tante opere d'arte portate dall'Oriente. Per averne un'idea dobbiamo andare a vedere i fregi già depredati dai Romani antichi per costruire l'arco di Costantino ed i capitoli ad esempio oggi disseminati in Campidoglio, nella chiesa dei SS. Apostoli, nel chiostro di S. Maria degli Angeli, quelli che furono portati in Laterano o, a Firenze, quelli che ornano il giardino di Boboli.

Quando ormai la capitale dell'impero era diventata Costantinopoli, ma Roma era restata ancora la città piena di meraviglie che incantano il visitatore, fu qui l'imperatore Costanzo II: racconta Amiano Marcellino che egli aveva voluto

visitare tutti i monumenti della città, credendo sempre che l'ultimo fosse il più grande. «Ma venuto al Foro Traiano, costruzione unica al mondo, crediamo, mirabile anche a giudizio degli dei, rimaneva attonito, volgendo la mente alle gigantesche architetture. Allora diceva...di potere e volere imitare per sé (a Costantinopoli) il solo cavallo di Traiano, posto in mezzo all'atrio, su cui è lo stesso imperatore. Ma il principe Ormisda (un nobile persiano) che gli stava vicino, gli notò in modo gentile: prima, imperatore, fai costruire, se puoi, una simile stalla...» Ed egli lasciò Roma dicendo che solo questo gli era piaciuto della città, l'aver saputo che anche qui gli uomini morivano.



12. Pavimento della Basilica Ulpia nell'esedra verso il Vittoriano (1932).

Il problema archeologico, oggi

Come dicevo all'inizio, l'attuale grande strada dei Fori taglia in diagonale tutto l'insieme monumentale, nascondendo e rendendo incomprensibile, nelle buche in cui si trovano le varie parti, la loro coesione. Affacciandosi dall'alto di quel recinto e guardando le poche colonne in basso, chi direbbe, ad esempio, che la basilica Ulpia aveva le stesse dimensioni che ha la basilica di S. Paolo fuori le Mura? E portandosi sull'altare che c'è tra i giardinetti là dove sono state collocate le moderne statue di Traiano e di Augusto, chi potrebbe immaginare che proprio sotto i nostri piedi c'è sepolto un arco trionfale, quello di Traiano, che chiudeva la grande piazza del suo foro sul versante di quello di Augusto? Potremmo avere a Roma un altro stupendo arco trionfale, quello che celebrava la conquista della Romania, ma lo conosciamo solo dalle raffigurazioni dei medaglioni celebrativi di età imperiale; così come non conosciamo, essendo del tutto sepolta, la gran piazza del foro stesso. Ignoriamo poi addirittura del tutto come fosse fatta la metà meridionale del Foro di Augusto ed è parimenti dubbia quella parte del Foro di Nerva; è completamente sepolto il Foro della Pace.

Dopo la breve descrizione che ho fatto

della zona archeologica, per una comprensione proprio di tutto il suo insieme voglio ricordare le parole che Belisario, il famoso generale bizantino, scrisse a Totila, il re dei Goti, che si era impadronito della città alla metà del VI secolo, per raccomandargli di non recarle danno: il discorso infatti, anche se riguarda tutta la città, si riferisce in particolare a questo suo centro monumentale. Scrive Belisario: «Fra tutte le città su cui splende il sole Roma è ritenuta la più grande e la più mirabile. Essa infatti non è stata edificata da un solo uomo né è giunta in breve tempo a tanta maestosa bellezza: per secoli e secoli una lunga serie di imperatori, uomini illustri e ricchezze favolose vi hanno raccolto le opere degli artisti di ogni parte del mondo. Costruendo giorno dopo giorno questa città essi hanno lasciato ai posteri un monumento di ciò che di meglio il mondo ha prodotto, così che qualunque oltraggio recato a tanta grandezza sarebbe un delitto imperdonabile contro gli uomini di tutti i tempi». Le parole di Belisario possono suonare di monito oggi anche a noi: ora questi monumenti sono minacciati proprio dal modo di vivere della nostra civiltà, che sembra divenuta la negazione stessa alla conservazione di tanto patrimonio. Monumenti straordinari, uno solo dei quali potrebbe costituire il vano di un'intera

nazione, come la colonna Traiana, l'arco di Costantino, lo stesso Colosseo, sono minacciati della loro esistenza dal tremore del traffico e dai gas di scappamento delle automobili. Solidissimi studi già condotti negli anni scorsi dal Consiglio Nazionale dei Beni Culturali e Ambientali, chiamando in causa i nostri migliori scienziati e studiosi, non pongono in dubbio a proposito se non per chi è in malafede: un fenomeno di rapido degrado monumentale che per altro non è affatto nuovo e non solo di Roma, ma è ben noto in tutte le grandi città e proprio della nostra civiltà. È famoso il caso dell'Acropoli di Atene, per la cui salvezza c'è stata la più completa unità nazionale: un esempio che ci viene da una nazione certo più povera della nostra, ma che ha saputo assumere davanti a se stessa e davanti al mondo ed alle generazioni future la responsabilità di fare tutto quanto era possibile fare per la salvezza di un patrimonio che non è solo suo, ma che appartiene all'Umanità.

Anche a Roma bisogna lavorare perché non si perda in pochi decenni un patrimonio che si è conservato per secoli. Tutti i sacrifici sono da affrontare per giungere intanto alla chiusura di questo traffico sulla via dei Fori Imperiali che determina il problema più drammatico ed urgente e per provvedere a ridurre ogni altro fattore che concorre all'inquinamento dell'aria che poi tutti respiriamo. A Roma siamo giunti per questo ad un punto di rottura tale per ogni indice di salvezza, non solo dei monumenti ma della stessa salute pubblica, che finalmente ci si è scossi. L'impegno che la Soprintendenza archeologica di Roma e l'attuale governo cittadino hanno dimostrato con il programma di riqualificazione del Campidoglio, la ristrutturazione del ruolo culturale dei palazzi e dei musei Capitolini, il restauro del Tabularium e della statua di Marco Aurelio, la demolizione di via della Consolazione, danno un buon sperare a che anche i Fori non rimangano a ruolo di scenario monumentale di un'autostrada, ma che siano recuperati al godimento della città. Non solo, ma che da essi si parli finalmente per una riqualificazione di tutta la città da un punto di vista culturale ed umano, perché tutto il patrimonio monumentale ed archeologico esistente nel centro storico e, non dimentichiamolo, nella sua periferia, divenga un fattore di crescita civile e mantenga Roma a ruolo di centro culturale mondiale: un discorso che ora il finanziamento di 180 miliardi dati con la legge speciale per Roma permette di avviare coraggiosamente, non solo dai Fori e da piazza Colonna, ma

anche dalle zone di Primaporta, dei Gordiani, di Tor Pignattara e di Centocelle, di Tor Fiscale e di Roma Vecchia, dell'Appia antica, del porto di Claudio e di Traiano a Fiumicino. Un discorso che necessariamente investe tutta la programmazione urbanistica della nostra città, nella quale ancora, come è noto, il Piano Regolatore non tiene conto delle pressioni archeologiche e monumentali.

Almeno una volta tutti ci siamo affacciati sul Foro Romano da una delle strade o dai terrazzi che lo sovrastano, sopra o sotto il Campidoglio, da dove a colpo d'occhio se ne può ammirare tutta la bellezza e la storia: i templi, le basiliche, gli archi trionfali scintillanti di marmo, il cupo delle volte dei palazzi imperiali del Palatino, il verde lussureggiante della vegetazione in cui ogni cosa si incastona e si perde nel tempo.

Ebbene, tutto questo spettacolo non si è realizzato per caso, ma lo hanno saputo creare gli uomini, diverse generazioni di uomini, poco a poco, ognuno studiando, scavando, aggiungendo e creando, piantando, restaurando con tenacia, amore, dedizione: quel coro di bellezza e di storia e l'opera creata dagli uomini di Roma negli ultimi centosettant'anni!

Ora ci è data l'occasione di condurre avanti questo discorso, ce ne è data la possibilità per la maturazione dei tempi, la concorrenza che fino ad ieri pareva impossibile di vasti settori di consenso dell'opinione pubblica, del mondo politico e culturale, di quello finanziario e economico. È l'occasione eccezionale in un momento unico per la drammaticità della sua emergenza: anche noi potremo aggiungere molto all'arricchimento della nostra città, per la quale dobbiamo impegnarci con fede e coraggio, anche a costo di gravi sacrifici, perché altrimenti il prezzo che dovremo pagare, con la perdita della nostra identità culturale e storica, sarà ben più alto.

Cinquant'anni fa, quando fu demolito il quartiere che gli insisteva sopra e fu aperta la via dei Fori Imperiali, si ebbe la prova dei tesori eccezionali che il manto di asfalto avrebbe ricoperto. Le fotografie che presentiamo in questo servizio e che riguardano solo l'area del Foro di Traiano che fu appunto allora scoperta e subito risepolta per la costruzione della strada, furono riprese dal Governatorato di Roma nel 1932; mostrano, con l'evidenza delle immagini, uno spettacolo per noi del tutto nuovo della zona archeologica e l'eccezionale occasione che ancora si conserva per il suo integrale recupero alla città ed al mondo. Le stesse fotografie, salvo qualcuna allora pubblicata nei giornali dell'epoca, sono ancora inedite e pertanto questo servizio riveste anche un particolare valore di documento.



13. I resti della Basilica Ulpia tra il recinto ancora attuale della zona archeologica ed il Vittoriano, panoramica dall'alto della Colonna Traiana (1932).



14. Scavo della Biblioteca a lato della Colonna Traiana (a d. si vedono le fondazioni dei pilastri in cemento che la sotterreranno) (1932).



1. L'interno dell'anfiteatro Flavio in una foto dell'inizio del secolo (foto DAIR).

LA PIÙ GRANDE CAVA DI MATERIALI EDILI: L'ANFITEATRO FLAVIO

GIULIANA VERINI MONTI

Sorto per la magnificenza imperiale della dinastia dei Flavi il «Colosseo» è il più grande monumento della città eterna e ne testimonia la grandezza duratura nei secoli. Sconosciuta ai Greci, la forma anfitea-

trale è di origine essenzialmente Romana e nacque per l'esigenza precisa di dare spettacoli venatori e gladiatori. La sua forma circolare deriva molto probabilmente da quella delle piazze e dei circhi dove inizialmente questi spettacoli si svolgevano.

Scrivono uno storico antico che nell'anno 152 a.C., al tempo della prima guerra Punica, il console Cecilio Metello, che era in guerra in Sicilia contro i Cartaginesi, catturò 142 elefanti nella famosa battaglia di Palermo.

Era la prima volta che un numero di animali così grandi cadeva nelle mani dei romani, i quali non sapendo come utilizzarli (eccetto pochi per i trasporti) li mandarono a Roma.

Nella città eterna li tennero per breve tempo a causa delle forti spese che venivano a costare per il loro mantenimento,



Piccola esedra ad ovest della Basilica Ulpia (1932). (Articolo a pagina 9)